Speciale per l'Unità

49° Giro d'Italia: parlano i tecnici

MASCHERONI

Ha vinto attaccando sempre

Motta ha vinto un gran bel giro che ha dominato con la sua forza e la sua volontà, attaccando sin dai primi giorni

Umberto Mascheroni

Nella foto: Vicentini mentre indossa la maglia dell'iride ai campionati di Bruxelles del '63, gioiello della squadra diretta da Mascheroni

ALBANI

Ha vinto il più forte

La verità vuole si dica, prima di tutto, che ha vinto il migliore. Infatti se torniamo un momento a Diano Marina, troviamo 23 corridori con 3'15" su Anquetil, e se da Diano Marina ci spostiamo a Trieste, vediamo Anquetil al terzo posto: ciò significa che il francese ha ripreso a tutti il distacco del primo giorno superandoli in classifica, ad eccezione di Zilioli per pochi secondi, e di Motta, un Motta che alla fine si trova vincitore del Giro con 4'40". Insomma, da Diano a Trieste, Gianni ha distanziato maggiormente Anquetil e questa è la prova che s'è imposto il più forte, il più brillante.

GEMINIANI

Anquetil non ce l'ha fatta

Anquetil s'è portato dietro l'handicap dei 3'15" persi nella prima tappa senza il quale avrebbe potuto lottare per il successo finale. Nella tappa di Levico, Jacquot ha tentato di rovesciare la situazione, ma non ce l'ha fatta e da quel giorno ha capito che non poteva superare Motta, un Motta euforico per la maglia rosa. Dico francamente che non pensavamo che Motta potesse tenere sino alla fine col suo modo di correre: evidentemente, si tratta di un ragazzo di grande classe, di un degno, degnissimo vincitore del Giro.

OGGI LA DECISIONE SULLA PARTECIPAZIONE DI GIMONDI

E ora il «Tour de France»

Unanimità su due punti

Un grande «leader» ed un grande Giro

La quarantanovesima edizione del Giro d'Italia sta ormai per passare all'archivio: ma prima di cominciare a parlare del Tour de France (che ormai batte alle porte) bisogna fare una ultima carrellata sulla corsa « rosa ». E chi meglio dei Direttori Tecnici delle più importanti case ciclistiche italiane e straniere poteva assolvere questo compito? Ecco dunque i giudizi di Giorgio Albani (Molteni), di Raffaele Geminiani (Ford), di Luciano Pezzi (Salvarani), di Antonio Covolo (Sanson), di Waldemaro Bartolozzi (Filotex), di « Pinella » De Grandi (Bianchi) e di Umberto Mascheroni (Legnano), sul Giro di Italia appena conclusosi. Come si può vedere su due punti i giudizi sono pressocché concordi: sul fatto che il giro di quest'anno è stata una corsa vivace, frizzante e polemica, e sul fatto che la vittoria di Motta è più che meritata. Ma cediamo la parola ai tecnici.

PEZZI

Dispetti contro Anquetil e Gimondi

Non ho mai visto un Giro d'Italia pieno di dispetti e di cattiverie come questo. Sono stati colpiti due grandi campioni: Anquetil e Gimondi, il primo per i tre minuti e rotti persi a Diano Marina e Felice per l'attacco malvagio dopo la foratura di Varigotti. Naturalmente Anquetil e Gimondi hanno accusato i colpi e il loro morale ne ha subito le conseguenze, incidendo, ovviamente, sul rendimento di entrambi. Di tutto ciò ne ha goduto particolarmente Motta al quale riconosco però di aver mantenuto un'eccellente forma per tutto il Giro

Luciano Pezzi

BARTOLOZZI

Motta è stato il più forte

Ogni vittoria fa discutere e comunque il 49° Giro d'Italia l'ha vinto il corridore nettamente più forte di tutti: Gianni Motta

Bartolozzi

PINELLA

Un Giro impareggiabile

E' stato un grande Giro, il miglior Giro del dopoguerra. La corsa ha messo a confronto la giovane leva e il campione maturo, cioè i Gimondi, gli Adorni, i Motta e gli Anquetil, e alla fine il risultato premia un Motta che in una specie di guerra dei nervi ha saputo svincolarsi, sopportare la battaglia e uscirne nettamente vittorioso. Anquetil il suo dovere l'ha fatto, però è mancato in due occasioni: nel primo giorno quando si è lasciato sorprendere e nella tappa di Levico. Adorni ha corso troppo prima del Giro; Gimondi che doveva spalleggiare Adorni, non s'è trovato nelle migliori condizioni e i diversi incidenti (forature e cadute) gli hanno impedito di dire la sua parola appena Adorni s'è visto spacciato. Jimenez ha dato un grande contributo al Giro mettendo in allarme i nostri. Semmai è da discutere la tattica seguita dalla Ford: io penso che lo spagnolo sarebbe stato ben più pericoloso in salita se non avesse tenuto inutilmente per tanti giorni la maglia rosa.

Pinella De Grandi

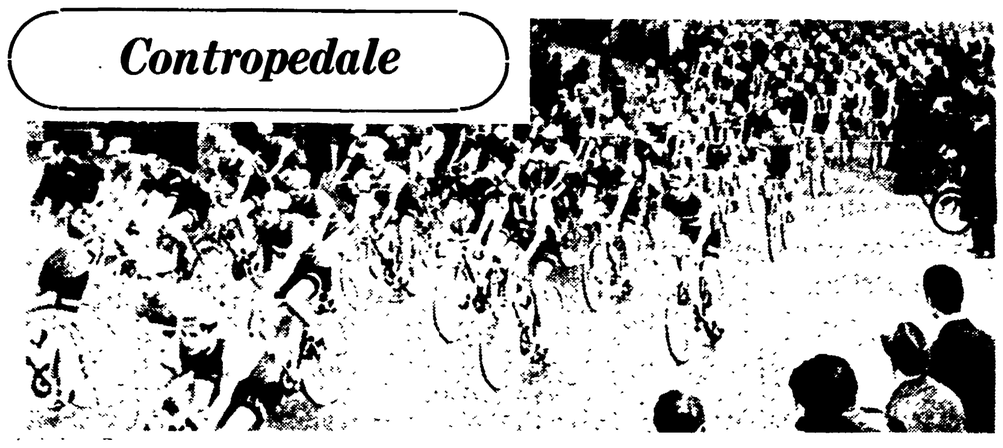
COVOLO

Soddisfatto solo in parte

Del risultato ottenuto, posso dirmi soddisfatto in parte, anche se il 2. posto di Zilioli davanti a tanti campioni favoriti alla partenza, vada giudicato in modo lusinghiero. Ripeto soddisfatto in parte perchè ritengo che Zilioli avrebbe potuto attaccare nel tappone dolomitico, o meglio mettere a profitto le sue notevoli riserve di energie sulle ultime due salite lungo le quali Italo si è sempre mantenuto in testa. E non so cosa sarebbe successo se il ragazzo, trovandosi in ottime condizioni di salute, si fosse prodotto in ripetuti scatti: certamente qualcuno dei migliori si sarebbe staccato. Motta è stato grande, ha avuto un finale in crescendo e si è disimpegnato sempre gagliardamente. E' quindi il degno vincitore di questo grande Giro. Anquetil ha constatato a Moena che non gli sarebbe stato più possibile superare Motta e Zilioli. Di Adorni e di Gimondi che sono mancati in parte, è mia impressione che abbiano richiesto dal proprio fisico uno sforzo superiore, eccessivo, prima e durante il Giro.

Antonio Covolo

Contropedale



Rileggo la classifica del giro, rivedo volti e figure che ho incontrato tante volte, al mattino, in corsa, all'arrivo, sulle scale degli alberghi, in ascensore, volti espressivi o anonimi a seconda dei casi, e ognuno con qualcosa di intimo e di particolare.

Mi piacerebbe conoscere, per esempio, il contenuto della lettera che Gianni Motta leggeva con tanta concentrazione sui gradini dell'azienda di soggiorno di Cesenatico, il giorno in cui voleva ritirarsi, una lettera di donna, probabilmente, e, chissà, un « sta calmo, amore, tutto andrà per il meglio », può risolvere situazioni difficili, molto complicate.

Vorrei sapere da Zilioli se è più amico di Motta o di Gimondi: a me è sembrato che un filo di simpatia unisca Italo a Felice, forse perchè fra i due c'è somiglianza di carattere: vorrei che Adorni mi dicesse chiaramente, senza mezzi termini: « Hai ragione tu, io ho perso il giro prima di cominciarlo perchè ero troppo stanco, troppo provato per vincerlo »; ricordo il sorriso, il grazie di Messelis nella corsa verso Campobasso, quando accostandomi, gli gridai forte il mio incitamento. Messelis (35 anni) era il « nonno » del giro ed è uno dei tanti che non ha vinto e meritava di vincere; ricordo le sgroppate di Partesotti e il suo ottimismo nelle circostanze più difficili: Partesotti non figura nella classifica « forte e calmo », ma è un'ingiustizia bella e buona Partesotti è uno dei personaggi più simpatici, più « veri » del nostro ciclismo e pochi se ne sono accorti.

E può darsi che sotto il faccione allegro di Zandegù ci sia qualcosa di meno allegro, magari la preoccupazione di non riuscire a perdere sette-otto chili di peso. E Balmamion che vive di gloria passata? E Preziosi che prometteva mare e monti e non è mai uscito dalla mischia? E Battistini, tanto riservato da non raccontare a nessuno il dramma delle gambe che gonfiano nel giorno di riposo, alla vigilia del Mottatone e delle altre tappe di montagna? Battistini è uno dei corridori più silenziosi, più impenetrabili, un uomo che accetta il buono e il cattivo senza muovere foglia, ma io vi dico che se avesse goduto buona salute al momento giusto una tappa di salita non gli sarebbe sfuggita, e con questa tappa i minuti per scavalcare parecchia gente in classifica.

Certo, rammemo anche tipi spensierati come Bugini che un giorno s'è nascosto in un fosso per guadagnare le cinquantamila lire riservate all'ultimo di S Bonifacio, ma Bugini, in lotta con Destro, perse sei minuti consumandosi in un inseguimento che non aveva termine. « Non lo farò mai più », disse lo scudiero di Schiavon, e in quel momento non era tanto spensierato

Piccole storie che in parte affiorano e in parte rimangono segrete C'è un « io », in molti corridori, che non verrà mai a galla E' giusto, è umano. Però a me fa piacere che Ottaviani, detto l'« uomo delle cotte », si sia classificato ventitreesimo, ad appena un'ora, quattro minuti e cinquanta secondi da Motta Mica tanto, anzi pochissimo se pensate che Ottaviani doveva aiutare Taccone. E faccio punto con un pensierino a Ferruccio Manza, tirato giù dalla bicicletta perchè non si consumasse la salute. Non disperarti, ragazzo: scommetto che entro l'anno vincerai anche tu

gisa

Le condizioni di Adorni e di De Rosso - Discorso serio su Vittorio

Probabilmente anche nelle parole di Zilioli c'è una parte di verità sul quarantanovesimo Giro d'Italia. *« Anquetil non è quello di due anni fa: io penso che un po' siamo cresciuti noi, e un pochino è sceso lui... »*.

Zilioli vuol dire che nessuno può sfuggire alla legge del tempo, e a ben vedere la vita ciclistica di Anquetil è molto più avanti dei 32 anni denunciati all'anagrafe: è una vita piena di imprese e di record che lasciano i segni, e se lo guardate bene all'arrivo questo formidabile, magnifico atleta, scoprirete nel suo volto alcuni particolari che negli altri, quelli molto più giovani, scompaiono in un'ora e in lui rimangono molto più a lungo.

E, comunque, la classe non si cancella di colpo, e la classe di Jacquot è tale che a nove giorni dalla partenza del Tour de France egli siede a cassetta nelle previsioni dei tecnici. Sì, Jacquot è in testa a tutti, è l'uomo da battere. Direte che s'era presentato come numero « uno » pure al Giro d'Italia dal quale è uscito nettamente sconfitto, ma sapete come sono andate le cose, sapete di un Motta irresistibile, e sapete che Motta, al Tour, non ci sarà.

E allora? Allora i francesi preparano la grande rivincita, i francesi sono sicuri di tornare alla ribalta. Motta rinuncia e ha le sue buone ragioni: il ciclismo moderno spreme, logora, e a 23 anni due « Giri » sono troppi. Fra una stagione o due egli potrà tentare, ma dovrà porselo come obiettivo e agire di conseguenza, cioè risparmiarsi a tempo debito. Anquetil, un vero maestro, insegna che i programmi vanno studiati con rigore e scrupolosità. E allora?, dicevamo. L'interrogativo, giunti a questo punto, è d'obbligo. Sapete che Goddet e Levitan hanno accettato l'iscrizione di tre squadre italiane: la Salvarani di Gimondi e Adorni, la Molteni di De Rosso e la Filotex di Bitossi.

Potremmo dire: abbiamo gli uomini per puntare al successo, per controbattere Anquetil e Poulidor, ma qui la situazione, per forza di cose, si ricollega al Giro, e non è una situazione facile, anzi. Quali sono, infatti, le condizioni di Adorni e Gimondi? Il primo soffre di disturbi al colon: è un po' il suo tallone d'achille che viene a galla dei momenti di maggior fatica. Da anni andiamo scrivendo che Adorni è un concorrente delicato, da impiegare con prudenza, da non spedire all'assalto in maniera scriteriata: avesse il fisico di Altig, pazienza, ma è ben lontano dall'averlo. E poi, quanti sono i corridori che si mantengono costantemente in forma per mesi e mesi, per tutto l'arco della stagione? Chi va forte in primavera, cede in estate e torna (se torna) in autunno. Ormai si dovrebbe aver capito che il ciclismo moderno impone una scelta, o perlomeno una graduatia, e un Adorni impegnato nel Giro di Sardegna, nella Parigi-Nizza, nella Milano - Sanremo, nelle altre corse nazionali e nelle gare estere (Giro del Belgio, Parigi-Roubaix, Parigi - Bruxelles e circuiti vari), è un Adorni che via via si spegne, che non può vincere e brillare come meriterebbe nel corso del quarantanovesimo Giro d'Italia.

E perciò la conclusione è facile: Vittorio ha perso il Giro in aprile all'estero, il giorno in cui venne fuori con una sciabolata che annientò i suoi rivali nella fase conclusiva del Giro del Belgio. L'avesse tenuta in serbo, quella sciabolata, chissà se a Trieste si sarebbe imposto Motta.

Discorsi seri, conseguenti su Adorni, ne abbiamo letti pochi: lo si esalta quando vince o è protagonista di primo piano; lo si dimentica appena la sua stella si offusca; ma raramente il campione, l'uomo, l'atleta viene discusso nei giusti termini. Adesso Vittorio pare itenzionato a lanciarsi nel Giro di Francia, e noi vorremmo sbagliare, vorremmo aver torto pare intenzionato a lanciarsi il corridore va incontro ad un grosso pericolo, il pericolo di una nuova crisi. L'esperienza dell'anno passato dovrebbe pur insegnare qualcosa. No, scriviamo a chiare lettere che Adorni, in questo momento ha bisogno di un mesetto di riposo, di aria pura, e non del caldo e delle fatiche di un Tour.

Purtroppo Luciano Pezzi è nei pasticci: Adorni ha mancato il Giro e Gimondi pure. E questo non sarebbe niente, anzi è con piacere che abbiamo visto Luigi Salvarani stringere più di una volta la mano ai suoi corridori e dir loro che vincere sempre è impossibile; ma Adorni per le ragioni sopracitate, e Gimondi per motivi non perfettamente decifrabili, rendono problematico un successo italiano in Francia. Pezzi attende il risultato degli esami clinici cui è stato sottoposto Gimondi: oggi dovremo sapere, speriamo che tutto vada per il meglio, che Gimondi possa ritrovare se stesso, il suo morale, la sua potenza sulle strade che l'hanno reso famoso. Ma intanto, la vigilia è tormentata da dubbio, dalle perplessità che lo stesso Gimondi ha sollevato durante il Giro

Bisogna vedere, infatti, fino a che punto la foratura di Varigotti e i successivi incidenti hanno frenato lo slancio di Gimondi. Qualcosa devono aver influito, non c'è dubbio e questo « qualcosa » più un altro « qualcosa » (una primavera troppo impegnata, anche se meno pesante di quella di Adorni?) possono aver bloccato il campione di Sedrina. E comunque, non è il caso di aprire un « processo »: Gimondi è un ragazzo che merita fiducia, l'importante è che stia bene, che venga dichiarato in ottima salute Il resto, potrebbe venire da se.

Motta il suo Giro l'ha preparato alla chetichella in primavera, e mentre Gianni curava la forma tirando la volata a Dancelli o frenando il gruppo per De Rosso, Gimondi piazzava i colpi della Parigi-Roubaix e della Parigi - Bruxelles, due trionfi, due perle che entrano della collezione del ciclismo italiano dopo anni e anni di sofferenze e di magre. E per chiudere il discorso su Motta, non dimentichiamo che il brillante vincitore del Giro aveva al suo fianco un certo Altig, vale a dire un campione autentico, un gregario eccezionale che in due occasioni ha salvato il caposquadra da possibili disastri.

In attesa del Tour, Giorgio Albani vive la sua parte di gloria: il tecnico della Molteni ci sa fare e merita nuovamente le nostre congratulazioni. Ma pure Albani ha il suo problema, il problema di un De Rosso dichiarato abile dal medico, ma ancora convalescente per i disturbi bronchiali che l'hanno costretto a lasciare il Giro nel giorno del tappone. Un De Rosso che potrà dire la sua solo se avrà smaltito completamente la fatica e i malanni, un De Rosso che avrà bisogno del caldo, tanto caldo per dare il meglio di se stesso.

Un Giro è finito e un altro sta per cominciare. Nell'avventura francese vedremo anche Bitossi, ragazzo senza eccessive pretese, ma capace di particolari *exploit*. Bitossi è atteso sulle montagne e non ci stupiremmo se dovesse rispondere felicemente all'appello. Bitossi ha il « cuore matto », ma per il momento sembra più in salute di Adorni, Gimondi e De Rosso. Speriamo di averli tutti in gamba, i nostri campioni, il giorno della partenza da Nancy. In questo caso il « diavolo » (Anquetil) potrebbe essere meno brutto del previsto.

Gino Sala